

# ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

**Quaderni - 6**

ANGELO TRENTO

## **LA COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ COLLETTIVA**

*Storia del giornalismo  
in lingua italiana in Brasile*



Agli studenti che hanno reso dolce il mio percorso.  
Come sempre, per sempre a Rita

### **Comitato scientifico:**

Paola Corti (Università di Torino), Bruno Ramirez (Université de Montréal) Donna R. Gabaccia (University of Minnesota), Maddalena Tirabassi (Fondazione Agnelli), Éric Vial (Université de Grenoble)

### **Direzione:**

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

### **Redazione (info@asei.eu):**

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia), Stefano Luconi (Università di Roma "Tor Vergata"), Marina Giovanna Maccari (University of Kansas), Elia Morandi (Università di Verona), Matteo Pretelli (Swinburne University of Technology, Melbourne), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

### **Direttore responsabile:**

Simona Tenentini

**ASEI** 

Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo  
info@asei.eu • <http://www.asei.eu>  
tel. 0761.1762771 • fax 0761.1760226

ISBN: 978-88-7853-244-1

Finito di stampare da Pixart  
nel mese di gennaio 2011

Per inviare materiali cartacei:  
Redazione ASEI c/o  
Editore **SETTE CITTÀ**  
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel. 0761.304967 • Fax 0761.1760202  
info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Iscrizione nel Registro della Stampa  
del Tribunale di Viterbo  
col n. 12/07 dal 4 settembre 2007

## **SOMMARIO**

<b>I - Dalle origini alla prima guerra mondiale</b>	7
1.1. La dimensione del fenomeno	7
1.2. I percorsi in salita	11
1.3. Le funzioni	21
1.4. I contenuti	27
1.5. Gli immigrati	32
1.6. Brasile e Italia	36
1.7. La prima guerra mondiale	45
<b>II - La stampa operaia</b>	
2.1. La diffusione	53
2.2. Le difficoltà	53
2.3. Contrasti e battaglie comuni	58
2.4. Identità etnica e identità di classe	61
2.5. Il declino	68
	76
<b>III - Tra le due guerre</b>	
3.1. Dalla fine del conflitto all'ascesa del fascismo	81
3.2. Vecchie e nuove testate	81
3.3. L'allineamento politico	83
3.4. L'orgoglio dell'italianità	87
3.5. La stampa antifascista	92
3.6. Il Brasile: da terra ospitale a paese nemico	95
	99
<b>IV - Il secondo dopoguerra, 1946-1965</b>	105
4.1. La stentata ripresa	105
4.2. La nuova immigrazione	111
4.3. Agiatezza e miseria	115
4.4. La difficile pacificazione	118
4.5. La nuova italianità	121
<b>Appendice - Giornali italiani pubblicati in Brasile</b>	125



# CAPITOLO 1

## Dalle origini alla prima guerra mondiale

### 1.1. La dimensione del fenomeno

Pur avendo l'emigrazione italiana all'estero suscitato l'interesse degli studiosi (benché spesso, in ambito accademico, solo come gabbia specialistica), gli storici si sono quasi sempre serviti della sua stampa semplicemente come fonte piuttosto che analizzarne orientamenti, contenuti e funzioni<sup>1</sup>. Considerazioni, queste, che valgono anche per il Brasile dove le poche incursioni su tale terreno sono inserite marginalmente in tematiche più generali o abordano un unico giornale o si limitano a un'elencazione incompleta delle pubblicazioni di cui si è a conoscenza. Eppure, il fenomeno si manifestò con largo anticipo, precedendo di gran lunga la nascita del primo foglio in portoghese – che vide la luce solo agli inizi del XIX secolo – grazie alla comparsa a Rio de Janeiro nel 1765, per iniziativa di due frati cappuccini (Giovan Francesco da Gubbio e Anselmo da Castelvetro), del periodico a cadenza mensile “La Croce del Sud”, che ospitava al suo interno anche una piccola sezione nella lingua del paese.

Di tale organo cattolico, di vita presumibilmente assai breve, non rimangono tracce materiali, ma la sua esistenza è testimoniata da riferimenti sparsi e diffusi, come d'altronde quella della seconda testata, che uscì, anch'essa a Rio, nel 1836 ad opera di Giovan Battista Cuneo, “La Giovine Italia”, altro tassello della straordinaria mobilità territoriale del giornalismo sovversivo mazziniano di cui parla Deschamps<sup>2</sup>. L'esilio politico garantì, peraltro, alcuni animatori alla stampa brasiliana del periodo: nel 1829 il medico Libero Badarò fondò “O Observador Constitucional”, il terzo giornale di São Paulo in ordine cronologico (ma il primo, che aveva visto la luce nel 1823, era ancora manoscritto<sup>3</sup>), e nel 1833 Luigi Rossetti diresse “O Povo”, organo ufficiale della rivolta secessionista del Rio Grande do Sul. In entrambe le circostanze ci troviamo di fronte a un'anomalia, poiché se è vero che anche altrove, difendendo gli stessi ideali per i quali avevano combattuto in Italia, gli esuli non si estraniavano mai dalla lotta politica dei paesi di ricezione, normalmente i loro periodici si occupavano solo delle vicende della madrepatria.

Di stampa dell'emigrazione si può, però, parlare solo nel 1854 con l'uscita nella capitale brasiliana de “L'Iride Italiana”, settimanale che aveva carattere prevalente-

<sup>1</sup> Cfr. Matteo Sanfilippo, *Araldi d'Italia? Un quadro degli studi sulla stampa italiana d'emigrazione*, in “Studi Emigrazione”, 46, 175 (2009), p. 680.

<sup>2</sup> Bénédicte Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2002, p. 313. Su “La Giovine Italia”, anch'essa di breve esistenza, cfr. Salvatore Candido, *Lazione mazziniana in Brasile e il giornale “La Giovine Italia” di Rio de Janeiro (1836) attraverso documenti inediti o poco noti*, “Bollettino della Domus Mazziniana”, 14, 2 (1968), pp. 3-66.

<sup>3</sup> Afonso A. de Freitas, *A Imprensa Periódica de São Paulo desde os Primórdios em 1823 até 1914*, São Paulo, Tip. do Diário Oficial, 1915.

mente letterario e si poneva l'obiettivo, attraverso la pubblicazione di poesie e racconti, di "migliorare l'istruzione della gioventù [e] propagare una lingua che tanto giova a dilettere lo spirito nelle sue armonie"<sup>4</sup>. Nel 1860, quattro anni dopo la cessazione di questa scommessa culturale, fece la sua comparsa "Il Monitore Italiano" e a partire dal 1870 si assistette a una moltiplicazione di testate, soprattutto a Rio de Janeiro, nel Rio Grande do Sul e, in misura veramente massiccia, a São Paulo, stato accolse oltre il 70% dell'emigrazione peninsulare sin dalla metà degli anni '80 del XIX secolo. Anche se la decisione di affrontare la prova del pubblico veniva giustificata dal desiderio di fare concorrenza ai fogli in inglese, francese e tedesco presenti<sup>5</sup>, è ovvio che il motivo determinante era rappresentato proprio dalla dimensione quantitativa dell'esodo (quasi un milione e mezzo di persone sino agli anni '70 del XX secolo), decisamente di massa tra il 1875 e gli inizi del Novecento, ma ancora assai significativo sino al 1929.

Il continuo flusso di arrivi e la crescita naturale di un'emigrazione a fortissima composizione familiare – per via delle caratteristiche richieste nello sbocco lavorativo di gran lunga più importante durante i primi decenni, vale a dire le *fazendas* di caffè, e in subordine i nuclei di colonizzazione agricola specie nelle regioni meridionali<sup>6</sup> – fecero progressivamente aumentare il numero di connazionali residenti, che toccarono un massimo di 600.000 persone all'inizio del XX secolo, dimensione mantenutasi stabile sino al 1920, anche se fonti diplomatiche e giornalistiche peninsulari offrivano cifre ben più elevate, ma senza fondamento. Quale che fosse la vera consistenza della collettività, essa cominciò presto a giustificare la comparsa in molti periodici brasiliani, soprattutto di São Paulo, di "servizi dall'Italia in italiano, affinché venissero capiti dall'elemento straniero" e a volte persino di rubriche in cui com-

<sup>4</sup> Alessandro Galleano Ravara, *Ai miei lettori*, "L'Iride Italiana", 2.7.1854.

<sup>5</sup> *Ai lettori*, "La Gazzetta Italiana del Brasile", 1.9.1875. Per rimanere in vita, il giornale invocava l'appoggio dei connazionali ma anche dei brasiliani che ammiravano il bel paese.

<sup>6</sup> Sia nelle colonie agricole sia nelle piantagioni il numero di braccia risultava fattore fondamentale di capacità produttiva, nel primo caso soprattutto per un'economia inizialmente di sussistenza, e poi di mercato, nel secondo anche per la formazione di un reddito monetario dal momento che i lavoratori percepivano un salario proporzionale alle piante accudite e alla quantità di caffè raccolto oltre a poter coltivare, nel tempo libero, generi per la propria alimentazione, le cui eccedenze venivano eventualmente smerciate all'esterno. Le autorità brasiliane, d'altronde, misero in atto un sistema di immigrazione sussidiata (che, nel caso italiano, durò sino al 1902 quando il governo di Roma proibì l'imbarco con viaggio gratuito) che privilegiava l'arrivo di famiglie di agricoltori. Per un'analisi ancora valida del mondo del caffè, cfr., in italiano, Chiara Vangelista, *Le braccia per la fazenda*, Milano, Angeli, 1984. Per un quadro generale, cfr. in italiano *Contributo alla Storia della presenza italiana in Brasile*, a cura di Gaetano Massa, Roma, Istituto Italo Latino Americano, 1975; Angelo Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Antenore, 1984; AA.VV., *Euroamericani*, 3, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, Fondazione Agnelli, 1987; Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995 e la sintesi di Matteo Sanfilippo, *Gli italiani in Brasile*, Viterbo, Settecittà, 2003.



pariva una curiosa koinée di vocaboli e espressioni delle due lingue<sup>7</sup>, mentre ancora più frequente era la prassi di ospitare sezioni nel nostro idioma<sup>8</sup>, o, nella pubblicistica di classe, di annunciare in italiano riunioni di circoli o leghe.

Numerosi furono poi i redattori, direttori e fondatori di fogli brasiliani nati nella penisola. Persino una delle prime testate in inglese che circolarono a Rio de Janeiro – “The American Mail” – vide la luce nel 1872 per iniziativa di Carlo Francesco Vivaldi, un ex sacerdote che, naturalizzatosi statunitense, divenne console a Santos nel 1861<sup>9</sup>. I nostri connazionali risultarono per molto tempo prevalenti in alcuni campi, specie nella stampa umoristica, dove emerse la figura di Angelo Agostini, padre della caricatura in Brasile (settore a lungo appannaggio degli stranieri) e creatore di tante riviste in portoghese. Altra figura di spicco fu Lemmo Lemmi, in arte Voltolino, nato a São Paulo negli anni '80 del XIX secolo ma inviato dodicenne a studiare in Toscana, che disegnò per diverse testate italiane e brasiliane<sup>10</sup>.

Il dato più sensazionale rimane comunque la proliferazione di giornali nella nostra lingua. E se è vero, come già Fumagalli evidenziava, che il fenomeno doveva necessariamente essere più consistente nelle Americhe che in Europa, dove chi era interessato a una stampa nel proprio idioma poteva accedere, sia pure con ritardo, a quella proveniente dalla madrepatria<sup>11</sup>, il Brasile fu, nel continente americano, il paese che vide nascere il maggior numero di testate dopo gli Stati Uniti. Giungere a una stima esatta del numero dei fogli comparsi sino agli anni '60 del XX secolo rappresenta un compito arduo giacché la loro conservazione è stata decisamente trascurata. Se ormai si è giunti a localizzare materialmente quanto è rimasto di tale produzione, la consultazione non esaurisce la ricerca, poiché non solo esistono pochissime collezioni complete o comunque sufficientemente corpose, ma di un certo numero di pubblicazioni non c'è più traccia in nessuna emeroteca o archivio. Per ottenere dati quantitativi attendibili bisogna quindi sfogliare gli esemplari sopravvissuti e cercare lì notizie di periodici di cui non si hanno materialmente riscontri. È ovvio però che si tratta di indicazioni incomplete sia perché mancano quelle che potevano essere

<sup>7</sup> *Almanach d'“O Estado de S. Paulo”*, São Paulo, s. e., 1916, p. 42, cit. in Marina Consolmagno, *Fanfulla: Perfil de um Jornal de Colônia (1893-1915)*, tesi di master, FFLCH, Università di São Paulo, 1993, p. 6. La rubrica sul giornale in questione – *Nossos Telegramas* – era tenuta da un noto giornalista immigrato, Mario Cattaruzza.

<sup>8</sup> Tale prassi prescindeva dal vaglio della fede politica dei collaboratori, come testimonia il socialista Vittorio Buttis, incaricato dal “*Jornal de Piracicaba*” di tenere una rubrica in italiano. Cfr. Vittorio Buttis, *Memorie di vita di tempeste sociali*, Roma, Ediesse, 2006, p. 92.

<sup>9</sup> Franco Cenni, *Italianos no Brasil. “Andiamo in ‘Merica...”*, São Paulo, Martins/EDUSP, 1975, p. 288.

<sup>10</sup> Su Agostini, cfr. Isabel Lustosa, *O Texto e o Traço: A Imagem de Nossos Primeiros Presidentes através do Humor e da Caricatura*, in *O Brasil Republicano, I, O Tempo do Liberalismo Excludente: Da Proclamação da República à Revolução de 1930*, a cura di Jorge Ferreira e Lucília de Almeida Neves Salgado, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2003, pp. 292-294. Su Lemmi, cfr. Mario Carelli, *Carcamano e Comendadores: Os Italianos de São Paulo da Realidade a Ficção, 1919-1930*, São Paulo, Ática, 1985, pp. 84-102.

<sup>11</sup> Giuseppe Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, Milano, Bocca, 1909, p. 153.

presenti nei tanti fogli perduti (e nei numeri irreperibili delle stesse testate supersiti) sia perché chi compilava le rubriche in cui si trovano le notizie riguardanti l'uscita di altri giornali a volte ometteva di riportarle, magari per rivalità personali.

Ad ogni modo, ricorrendo a questo sistema sono stato in grado di compilare una lista di oltre 800 titoli (che riporto in appendice), di cui 389 consultati in almeno un esemplare, ma l'elenco non è certamente definitivo (pur risultando di gran lunga il più nutrito di quelli stilati sinora) e forse non si avvicina neppure a esserlo. L'età d'oro fu rappresentata dal ventennio 1900-1919, che vide comparire il 51% delle pubblicazioni, seguito dal 1880-1899 con il 25% e poi dal 1920-1939 con il 18%<sup>12</sup>. Sette periodici su dieci nacquero nello stato di São Paulo (quasi sei su dieci nella sua capitale, dove, nel 1907, circolavano ben 5 quotidiani), mentre la città di Rio de Janeiro – che pure non fu una delle mete privilegiate – figura al secondo posto con quasi 100 titoli e il Rio Grande do Sul al terzo con circa 70. Sino alla prima guerra mondiale, i giornali uscivano inizialmente a 4 pagine – salvo il caso di settimanali, quindicinali e mensili – che però aumentarono con il passare degli anni. A dimostrazione della volontà di inserimento (e come ovunque nei paesi di emigrazione), in molte pubblicazioni veniva utilizzato anche l'idioma del posto, per brevi trafiletti, una o più sezioni o addirittura metà delle pagine. In effetti, i fogli bilingui non rappresentarono una rarità: il primo fu proprio “L'Iride Italiana” del 1854 che proponeva traduzioni con testo a fronte di notizie, poesie e novelle. Singolare appariva l'esperimento di un quindicinale di Rio de Janeiro – “Roma” – che nel 1888 utilizzava l'italiano per le notizie riguardanti il Brasile e il portoghese per quelle riguardanti l'Italia. Alcuni fogli uscirono in più di due idiomi (il terzo poteva essere il francese, come nel caso de “Il Cosmopolita” di Rio) o fecero ricorso anche al dialetto. L'esempio più significativo in tal senso fu “Staffetta Riograndense”, dove a metà degli anni '20 il frate Achille Bernardi pubblicò in veneto, a puntate, il suo famoso *Vita e storia di Nanetto Pipetta*.

L'utilizzazione del veneto risultava più diffusa nella stampa delle aree di colonizzazione agricola del Brasile meridionale, dove tale provenienza regionale era massicciamente prevalente, ma non mancava di essere presente anche in periodici di altre località come il “Bollettino di S. Antonio” di Ribeirão Preto, nello stato di São Paulo. Va comunque rilevato che il ricorso a questo specifico dialetto si associava spesso a testate di orientamento cattolico *et pour cause*. Un'ultima esperienza da segnalare, questa volta curiosa, riguarda il “Diario do Abaix'o Piques”, settimanale umoristico del 1933 redatto da Juó Bananére, pseudonimo di Alexandre Machado Ribeiro Marcondes, in quella koineé italo-paulistana caricaturale che già gli era valsa il successo di alcuni libri. La testata in questione si presentava come “Diario semanal di grande importanza. Proprietà di una sucietà cumpretamente desconhecida”.

Benché tra molte difficoltà, come dimostrava l'alto tasso di mortalità, il nostro giornalismo in Brasile finì per vantare alcune eccezioni di peso per quanto riguarda sia la diffusione sia la vita media, anche in campo operaio: il settimanale anarchico “La Battaglia”, che uscì per quasi dieci anni (1904-1913), non scese mai al di sotto delle 3.000 copie e raggiunse per qualche tempo le 5.000, un'ottima *performance* per

<sup>12</sup> Le percentuali sono state calcolate sui 717 periodici di cui ho notizia certa dell'anno di uscita.